

La mostra si inserisce nell'ambito delle celebrazioni per i 500 anni dalla nascita di Giorgio Vasari (1511-2011), ricorrenza che, nel corso dell'anno, è stata oggetto di numerosi eventi culturali italiani e internazionali. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra la Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace", la sezione "Sfera" del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, e la Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia, istituzione che custodisce, nella prestigiosa sede di Palazzo Abatellis, due grandi dipinti su tavola di Vasari, costituenti le ricurve parti laterali del trittico della "Caduta della manna", realizzato nel 1545 per il refettorio di Santa Maria di Monteoliveto a Napoli. Le lunette vasariane, esposte in modo permanente dal 2009 ma ancora quasi del tutto sconosciute a studiosi e pubblico, per l'occasione sono state ricollocate secondo gli originari rapporti dimensionali con il perduto quadro centrale e poste in relazione con il disegno preparatorio dello stesso Vasari, oggi custodito presso l'École nationale supérieure des beaux-arts di Parigi. Il percorso analitico, che si è avvalso anche del prezioso contributo di Claudia Conforti, tra le più autorevoli studiose dell'artista aretino, e delle competenze tecniche dell'Associazione Culturale LapiS, è stato svolto secondo tre tematiche connesse alla poliedrica attività vasariana e al suo contesto culturale: la pittura e l'arte del disegno, la produzione letteraria, l'architettura. Al patrimonio pittorico e grafico della Galleria, riconducibile a quella che lo stesso Vasari definisce «maniera moderna», sono stati quindi associati preziosi volumi a stampa, a partire dalla rara edizione del 1568 delle "Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani", e pannelli illustrativi riferiti a opere siciliane di architetti e scultori citati nelle "Vite" vasariane, costituenti alcune delle più pregnanti testimonianze del Rinascimento in Sicilia.

Stefano Piazza è professore associato di Storia dell'architettura presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo. Svolge un'intensa attività di ricerca rivolta prevalentemente all'architettura tra il XVI e il XVIII secolo, i cui risultati sono stati divulgati in numerosi convegni e pubblicazioni. Tra le sue principali e recenti monografie ricordiamo: "Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo" (2005); "Dimore feudali in Sicilia tra Seicento e Settecento" (2005); "I colori del Barocco. Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento" (2007); "Le città tardobarocche del Val di Noto nella World Heritage List dell'UNESCO" (2008); "Le ville di Palermo. La nobiltà siciliana dal feudo alla capitale dell'isola (1412-1812)" (2011).

a cura di  
Stefano Piazza

GIORGIO VASARI A PALAZZO ABATELLIS

## GIORGIO VASARI A PALAZZO ABATELLIS

Percorsi del Rinascimento in Sicilia



**Frammenti di Storia e Architettura - D**

*Frammenti di Storia e Architettura - D (Documenti)*  
Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:  
Richard Bösel  
Erik H. Neil  
Luciano Patetta  
Arturo Zaragoza Catalán

*In copertina: Giorgio Vasari, Caduta della Manna, 1545, lunetta destra (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia).*

Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis: percorsi del Rinascimento in Sicilia / a cura di Stefano Piazza. - Palermo : Caracol, 2011.

(Frammenti di storia e architettura ; 11)

ISBN 978-88-89440-73-5

1. Arte - Sec. 16. - Sicilia - Influssi [di] Vasari, Giorgio - Cataloghi di esposizioni.

I. Piazza, Stefano <1964->.

709.45809031 CCD-22

SBN Pal238728

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© 2011 Caracol, Palermo.

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo  
e-mail: info@edizionicaracol.it

---

ISBN: 978-88-89440-73-5

GIORGIO VASARI  
A PALAZZO ABATELLIS  
Percorsi del Rinascimento in Sicilia

Catalogo della mostra  
Palazzo Abatellis 30 novembre - 31 dicembre 2011

*a cura di*  
*Stefano Piazza*



Edizioni Caracol



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



Università degli Studi di Palermo

Hanno partecipato all'iniziativa:



per la Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis:

Giovanna Cassata, <i>direttore</i>	Vincenzo La Porta
Rosario Barreca	Antonio Lo Cicero
Gero Cordaro	Francesco Manuli
Evelina De Castro	Maria Mattina
Maria Maddalena De Luca	Francesco Orecchio
Angelo Di Garbo	Salvatore Pagano
Giuseppe Di Lorenzo	Bianca Pastena
Antonella Francischiello	Barbara Risica
Valeria Gerbasi	Salvina Sanò
Concetta Greco	Antonino Sciortino
Lorenzo La Mantia	



per la Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace":

Francesco Vergara Caffarelli, *direttore*  
Angela Anselmo  
Rita Di Natale  
Nino Impallari  
Maria Rita Lo Bue  
Valeria Sideli  
Giusy Sparacino  
Isidoro Turdo  
Maria Carmela Zimmardi



per il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo sezione SfeRA:

Marco Rosario Nobile, *coordinatore della sezione*  
Maria Sofia Di Fede  
Emanuela Garofalo  
Federico Maria Giammusso  
Stefano Piazza  
Fulvia Scaduto  
Domenica Sutera



per l'Associazione Culturale LapiS:  
Sebastiano Di Bella, *presidente*  
Francesco Mannuccia

Progetto grafico della mostra: Federico Maria Giammusso  
Realizzazione dei pannelli, del materiale divulgativo e del video: Graphos Design

La mostra è stata realizzata con il contributo di:

 Banco di Sicilia Unicredit Group (allestimento espositivo)



Associazione Culturale LapiS (pannelli illustrativi, video e materiale divulgativo)

Il catalogo è stato realizzato con il contributo dei fondi dell'Ateneo di Palermo e del Progetto di Ricerca di rilevante Interesse Nazionale (PRIN 2008) coordinatore nazionale prof. Marco Rosario Nobile

Si ringraziano Eric Biagi del Centro culturale francese e Mariella Utili direttore del Museo di Capodimonte

## INDICE

### Presentazioni

<i>Gesualdo Campo</i>	6
<i>Francesco Vergara Caffarelli</i>	8
<i>Giovanna Cassata</i>	9
<i>Marco Rosario Nobile</i>	10
Giorgio Vasari: un controverso artista dai molti talenti ( <i>Claudia Conforti</i> )	11
Le lunette di Giorgio Vasari per il refettorio di Monteoliveto a Napoli ( <i>Giovanna Cassata</i> )	17
Giorgio Vasari e la <i>Vita</i> di Antonello da Messina: "l'invenzione" della pittura a olio ( <i>Maddalena De Luca</i> )	23
La «maniera moderna» a Palazzo Abatellis. Pittori, contesti e interpreti della parte terza delle <i>Vite</i> ( <i>Evelina De Castro</i> )	28
Schede dei disegni ( <i>a cura di Antonella Francischiello</i> )	35
L'opera teorica di Giorgio Vasari e dei letterati della corte medicea di Cosimo I. Presenze, diffusione e influssi nella Sicilia di età moderna ( <i>Fulvia Scaduto, Emanuela Garofalo</i> )	41
Giorgio Vasari e il suo ambiente nelle cinquecentine della Biblioteca centrale della Regione siciliana ( <i>Rita Di Natale</i> )	53
Schede bibliografiche ( <i>Maria Carmela Zimmardi, Isidoro Turdo, Angela Anselmo</i> )	55
La Sicilia di Vasari ( <i>Marco Rosario Nobile</i> )	65
Antonello Gagini (1478 ca.-1536) ( <i>Domenica Sutera</i> )	69
Polidoro da Caravaggio (1499 ca.-1543) ( <i>Domenica Sutera</i> )	73
Giovanni Angelo Montorsoli (1507-1563) ( <i>Domenica Sutera</i> )	77
Andrea Calamech (1524-1589) ( <i>Maria Sofia Di Fede</i> )	81
La fontana Pretoria a Palermo ( <i>Maria Sofia Di Fede</i> )	86
La decorazione a intarsio marmoreo ( <i>Stefano Piazza</i> )	91







*Piano di tavolo in ebano con intarsi in pietre dure e avorio (Roma, collezione della Banca di Roma, da A. Giusti, Pietre Dure..., cit.).*

Stefano Piazza

#### LA DECORAZIONE A INTARSIO MARMOREO

*«Ha dato Sua Eccellenza principio ancora a fare un tavolino di gioie con ricco ornamento per accompagnarne un altro del duca Cosimo suo padre, fini[to], non è molto, col disegno del Vasari, che è cosa rara, commesso tutto nello alabastro orientale, ch'è ne' pezzi grandi di diaspri e eli[t]ropie, corgnole, lapis[lazzari] et aga[t]e, con altre pietre e gioie di pregio che vagliono venti mila scudi. Questo tavolino è stato condotto da Bernardino di Porfirio da Leccio, del contado di Fiorenza, il quale è eccellente in questo, che condusse a messer Bindo Altoviti, parimente di diaspri, un ottangolo, commessi nell'ebano et avorio, col disegno del medesimo Vasari; il quale Bernardino è oggi al servizio di Loro Eccellenze» (G. Vasari, *Le Vite...*, Firenze 1568, VI, p. 242).*

I disegni di Vasari per il tavolo in alabastro intarsiato, realizzato per il duca Cosimo de' Medici a partire dal 1560 (González-Palacios, 1988 p. 43), e per «l'ottangolo» in ebano, diaspri e avorio commissionatogli nel corso del suo soggiorno romano da Bindo Altoviti, mecenate e banchiere morto nel 1557, si inserivano in un circuito più ampio di produzione dei preziosi arredi litici destinati alle residenze più prestigiose del tempo, nel contesto di un sempre più diffuso recupero dell'antica tecnica dell'*opus sectile* e del consolidarsi di un gusto antiquario rivolto alla rarità e varietà dei materiali lapidei della Roma imperiale.

Un ruolo propulsivo, connesso anche all'entusiasmo suscitato dai recuperi archeologici, ebbero fin dalla prima metà del Cinquecento Roma e la corte papale, i cui rapporti con Firenze si erano rinsaldati nel corso dei pontificati di Leone X (1513-1521) e Clemente VII de' Medici (1523-1534).

Dei prestigiosi arredi realizzati a Roma scrive già Bartolomeo Ammannati che, in una sua lettera del 1555, in riferimento alla villa di papa Giulio III in via Flaminia, cita « grandi tavole di marmi [...] con fregi intorno di vari misti », dei quali si può forse avere un'eco tangibile nel celebre tavolo marmoreo disegnato da Giacomo Barozzi da Vignola, intorno al 1565, per il cardinale Alessandro Farnese, oggi custodito presso il Metropolitan Museum of Art di New York.

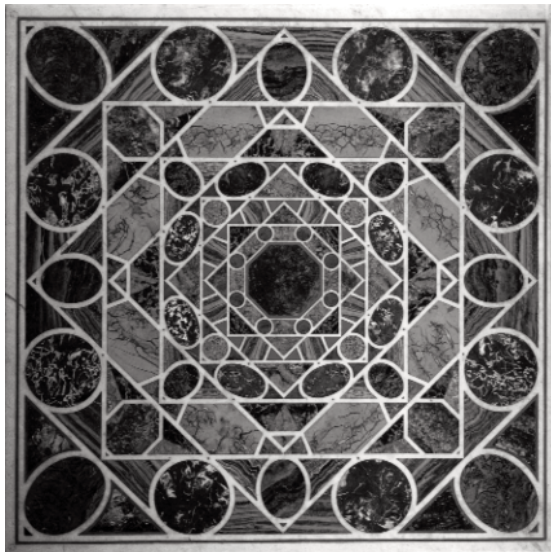
L'interesse in ambito fiorentino per i manufatti in marmi e pietre dure policrome visse tuttavia una progressiva intensificazione nel corso dei regni di Cosimo I, Francesco I, e Ferdinando I (1587-1609), che approdò alla monumentale impresa della cappella dei Principi in San Lorenzo - intesa, fin dal progetto di Giorgio Vasari voluto da Cosimo, «mausoleo magnificentissimo» rivestito all'interno con «vari marmi mischi e musaico» (G. Vasari, *Le Vite...*, Firenze 1568, VI, p. 407) - e alla produzione di straordinaria e indiscussa fama internazionale dell'Opificio delle Pietre Dure, istituito, come manifattura granducale, nel 1588.

Perduti o comunque non identificati con certezza restano i piani di tavolo vasariani. Se nessuna traccia rimane del tavolo in alabastro intarsiato - a cui è possibile forse ricondurre uno schizzo progettuale di mano del maestro conservato presso il *Cabinet des Dessins* del Museo del Louvre (Conforti, p. 19) - per il tavolo in ebano si è propensi ad avallare l'ipotesi identificativa (González-Palacios, 1981) riferita al tavolo ottagonoo della collezione della Banca di Roma, in ebano, intarsi in avorio e diaspri di Sicilia. Pietre di provenienza siciliana, e in particolare il Diaspro giallo di Giuliana, sono presenti anche nel piano di tavolo del Museo degli Argenti di Firenze anch'esso posto in rapporto (González-Palacios, 1988, p. 90) con i tavolini progettati da Vasari. Basato su un complesso e rigoroso geometrismo, riconducibile al periodo di Cosimo I e Francesco I, piuttosto che agli anni di Ferdinando I - in cui inizieranno a imporsi i motivi floreali destinati ad avere una duratura fortuna nella produzione della manifattura

granducale - il tavolo è realizzato in intarsio su una lastra di marmo bianco, da cui sono ricavati anche i sottili contorni delle tessere policrome: una tecnica di ampia e consolidata circolazione nell'Italia del tempo, ben diversa dal più raffinato e tecnicamente difficile commesso su cui si specializzerà proprio l'Opificio fiorentino, acquisendo un incontrastato primato europeo.

La tecnica della tarsia su marmo bianco avrà invece una larghissima fortuna in altri contesti regionali, e in particolare in Sicilia, approdando, nel corso del Seicento, a monumentali applicazioni architettoniche.

L'uso in ambito romano e fiorentino di pietre semipreziose di provenienza siciliana tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta del Seicento,



Piano di tavolo in intarsi marmorei e pietre dure (Firenze, Museo degli Argenti, da *Splendori...*, cit.).

attestato dai piani di tavolo citati, risulta precoce rispetto alle prime fonti documentarie che sembrano legare l'inizio dell'interesse verso la produzione litica siciliana sostanzialmente al papato di Paolo V Borghese (1605-1621) e al regno di Ferdinando I de' Medici. Va considerato, tuttavia, che già nei primi anni sessanta del XVI secolo venivano realizzate in Sicilia le prime opere in inserti marmorei policromi - come testimonia la tomba Campo (1563) in San Francesco d'Assisi a Palermo - per mano di maestranze e scultori di provenienza peninsulare. Potrebbe quindi ricondursi già a quelle date il proficuo intreccio di legami tra la Sicilia e la Toscana focalizzato sull'impiego artistico della policromia marmorea, che conferì all'isola il ruolo di "miniera" di pregiate varietà del sempre più ricercato materiale lapideo e, al contempo, di luogo di sperimentazione delle applicazioni architettoniche ad esso connesse.

Per quanto nelle fasi iniziali di importazione dell'intarsio marmoreo in Sicilia intervennero in modo significativo anche maestranze di diversa provenienza, e in particolare lombarda, fu probabilmente lo scultore fiorentino Camillo Camilliani a svolgere un ruolo fondamentale nello stabilizzarsi della tecnica nell'isola, sperimentando le prime applicazioni architettoniche. Giunto a Palermo nel 1574, allo scopo di assistere al montaggio della fontana Pretoria, lo scultore si trasferì stabilmente in Sicilia, operando fino al 1603 (Di Fede, *infra*). La sua produzione scultorea resta tuttavia in gran parte sconosciuta, anche se l'attribuzione certa del monumento funebre di Maurizio Valdina (1599) attesta chiaramente da parte dello scultore l'impiego degli intarsi marmorei.

L'uso di marmi policromi, tra i quali il verde di Calabria e un non ben specificato «mescio roseo» è attestato anche nel contratto del 1597 con cui Camilliani si impegnò a realizzare una «cappellam marmoream» nella chiesa del Gesù di Palermo, tradizionalmente identificata con l'attuale cappella della Madonna di Trapani (Paolino), ma in realtà di difficile individuazione, considerando le radicali trasformazioni subite dal cantiere della chiesa tra il 1607 e il 1622. Presumendo un rimontaggio del rivestimento originario nella struttura seicentesca, congruenti con le esperienze della fine del Cinquecento e quindi riconducibili al progetto di Camilliani, sono le decorazioni delle pareti laterali e delle strette fasce angolari, da considerare il primo tentativo nell'isola di estendere l'impiego delle tarsie marmoree alle pareti di una cappella.



Palermo, chiesa del Gesù, cappella della Madonna di Trapani, dettaglio della decorazione in marmi policromi (Camillo Camilliani, attr., dal 1597).



Nel contesto in esame, non può inoltre essere trascurata l'attività del Carrarese Andrea Calamech (1524-1589), il cui arrivo in Sicilia precede di quasi dieci anni quello di Camilliani. Trasferitosi nel 1565 definitivamente a Messina, città considerata, nel XVI secolo, il più importante centro di lavorazione del marmo di Carrara del meridione, lo scultore fu in grado, nel giro di poco tempo, di monopolizzare gli incarichi più importanti e di far fronte a un'intensa attività dedicata alle opere scultoree (Di Fede, *infra*). Non è da escludere che a Calamech, in qualità di «protomastro» scultore del duomo fin dal 1563, si debba l'idea di decorare con marmi a inserti geometrici il fondo delle arcate cieche contenenti le edicole con le statue degli Apostoli, il cosiddetto *Apostolato*, concepito e iniziato negli anni cinquanta del secolo da Giovanni Angelo Montorsoli, la cui realizzazione tuttavia si protrasse almeno fino alla metà del Seicento. Della produzione siciliana del periodo rivolta ai piani di tavolo in marmo rimane un raro esempio nel piano ricavato da una lastra di marmo di Carrara, facente parte dell'esposizione permanente di Palazzo Abatellis. La tecnica con cui è realizzato è identica a quella del citato piano di tavolo del Museo degli Argenti di Firenze, così come affine risulta l'impostazione basata su inserti geometrici reiterati, per quanto il disegno adottato, impostato su un ottagono irregolare in riduzione prospettica, sia stato ricondotto in modo puntuale a modelli romani (Napoleone). La provenienza siciliana dell'opera sembra indubbia, sia per l'impiego massiccio di pietre e marmi cavati nell'isola, sia per il motivo floreale della fascia di cornice su fondo nero, tipico,



Piano di tavolo in intarsi marmorei e pietre dure (Palermo, Galleria Regionale di palazzo Abatellis).

anche se in modo non esclusivo, dei repertori decorativi circolanti in Sicilia nel corso del XVII secolo, che induce a datare l'opera a non prima degli anni venti del Seicento.

Va in merito precisato che il "controllo toscano" sulle opere in intarsi marmorei perdurò nell'isola almeno fino agli anni trenta del Seicento, come dimostrano le proficue attività degli scultori Gregorio Tedeschi e Nicolò Travaglia, entrambi di provenienza toscana, impegnati nelle opere più prestigiose e all'avanguardia del tempo, quali le cappelle di Santa Rosalia nella cattedrale e nel santuario di Monte Pellegrino (dal 1625) e, in riferimento all'attività del carrarese Travaglia, i paliotti marmorei per l'abbazia di San Martino delle Scale (1638) e la cappella del Rosario in Santa Cita a Palermo (dal 1641). Solo a partire dalla metà del Seicento le botteghe di artisti e artefici formatisi nell'isola riuscirono a monopolizzare la sempre più cospicua produzione delle opere in intarsi marmorei policromi, ostacolando il flusso dei forestieri e conducendo la ricerca sull'applicazione di questa complessa tecnica decorativa verso percorsi inediti e indipendenti dalle pur diversificate tendenze peninsulari.

#### Nota bibliografica

Per un orientamento bibliografico sui temi trattati, ci limitiamo a segnalare, per l'ambito fiorentino e per le opere vasariane: A. González-Palacios, *Mosaici e Pietre Dure*, I, Milano 1981, in particolare p. 5; *Splendori di Pietre Dure. L'Arte di Corte nella Firenze dei Granduchi*, catalogo della mostra (Firenze, 21 dicembre-30 aprile 1989), a cura di A. Giusti, Firenze 1988, con particolare riferimento ai contributi di A. Giusti, *Origine e sviluppi della manifattura granducale*, pp. 10-23, C. Cresti, *La Cappella dei Principi: un panteon foderato di Pietre Dure*, pp. 62-73, A. González-Palacios, *Itinerario da Roma a Firenze*, pp. 43-52, Id., scheda 9, *Piano di tavola con decorazione geometrica*, pp. 90-91; C. Conforti *Vasari architetto*, Milano 1993, in particolare il capitolo *Le pietre dell'architettura*, pp. 7-38; A. Giusti, *Pietre Dure and the Art of Florentine Inlay*, [Paris 2005], London 2006, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti bibliografici.

Per il contesto siciliano si veda invece S. Boscarino, *La Sicilia e i marmorari toscani*, in *Il potere e lo spazio: la scena del principe*, a cura di F. Borsi, Firenze 1980, pp. 239-248; Id., *l'architettura dei marmorari immigrati in Sicilia tra il Quattrocento e il Cinquecento*, in «Storia architettura», IX, 1-2, 1986, pp. 63-76; F. Paolino, *Tre opere di Camillo Camiliani*, in «Archivio storico messinese», 58, 1991, pp. 47-97; C. Napoleone, scheda II.1 *Piano a commesso*, in *Wunderkammer siciliana, alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, 4 novembre 2001-31 marzo 2002), a cura di V. Abbate, Palermo 2001, pp. 180-181; S. Piazza, *I colori del Barocco. Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2007 a cui si rimanda per ulteriori indicazioni bibliografiche. Sull'origine carrarese di Nicolò Travaglia si veda infine F. Farneti, *Alla ricerca del barocco: i Travaglia, una famiglia di scultori Carraresi in Sicilia*, in *Naso: tre secoli di storia, architettura, arte e terremoti*, a cura di F. Farneti, Firenze 2006, pp. 89-92.